

Camera dei Deputati  
Assemblea di Gruppo PD  
6 maggio 2014

Commissione Difesa - Gruppo PD

**Indagine conoscitiva sui sistemi d'arma destinati alla Difesa in vista  
del Consiglio europeo di dicembre 2013**

**PROPOSTA DI DOCUMENTO CONCLUSIVO DEGLI ATTI RELATIVI  
ALL'INDAGINE CONOSCITIVA SUI SISTEMI D'ARMA**

Le considerazioni conclusive si riallacciano doverosamente alle premesse dell'indagine conoscitiva, come definite dal relativo programma, deliberato dalla Commissione il 17 luglio 2013. Tale programma, prendendo le mosse dal Documento Programmatico Pluriennale per la Difesa per il triennio 2013–2015, ha individuato la priorità di una profonda revisione dello strumento militare, nel suo complesso e nel quadro dell'impegno europeo, anche per un concreto rilancio della Politica di sicurezza e di difesa comune. Nello stesso documento è riconosciuta “una nuova e più stringente esigenza affinché il Parlamento possa acquisire utili elementi conoscitivi sull'insieme dei programmi di armamento e rinnovamento dei sistemi d'arma in corso di svolgimento”, fissando come finalità ultima dell'indagine quella di “un'analisi esaustiva sulla compatibilità dei programmi d'investimento relativi ai

sistemi d'arma con gli obiettivi della difesa nazionale, anche in vista del Consiglio europeo di dicembre”.

Date queste premesse il percorso della Commissione, avviato poco dopo l'inizio della Legislatura, si è via via arricchito di contenuti e spunti derivanti dal vasto dibattito pubblico, e ha dovuto registrare l'elevata sensibilità e il percepibile disagio dell'opinione pubblica di fronte ai dati relativi alla spesa militare, in una fase caratterizzata da gravi difficoltà economiche e finanziarie, da una pressante richiesta di sacrifici e di forte contrazione della spesa pubblica nei servizi di carattere sociale.

In conseguenza di ciò, hanno attirato l'attenzione dei cittadini e, dunque, della Commissione, i temi relativi ai progetti di progressiva sostituzione delle linee di volo Tornado, AV-8B Harrier e AMX con il cacciabombardiere per attacco al suolo in profondità “F35” Lockheed Martin, come pure il dibattito su Forza NEC, sul ruolo della Marina Militare, nonché sulle missioni militari all'estero e sulla riforma delle Forze armate. L'indagine ha richiesto la contestualizzazione di tali temi, tenendo conto di significativi elementi di analisi geostrategica sulla posizione dell'Italia nel mondo, sulla qualità delle minacce che il nostro Paese deve fronteggiare e sulle modalità della gamma delle risposte che si possono approntare, come ben si evince soprattutto dalle audizioni svolte dagli autorevoli rappresentanti di istituti ed enti di ricerca.

Le modalità con cui si è svolta l'indagine conoscitiva sono approfonditamente illustrate nella relazione intermedia depositata in Commissione Difesa della Camera nella seduta del 10 dicembre del 2013.

Nelle more della predisposizione della relazione conclusiva si è costituito un nuovo Governo. Il Ministro della Difesa in carica, sin dalla presentazione degli indirizzi programmatici del suo dicastero ha annunciato l'intenzione di procedere alla stesura

di una nuova edizione di un Libro Bianco della Difesa. Si tratta di un proposito sicuramente apprezzabile che raccoglie e fa propria esigenza di fondo che è stata all'origine della decisione di svolgere l'indagine conoscitiva: la necessità, non più rinviabile, di ridisegnare i confini della spesa militare, con l'obiettivo di razionalizzare e ridurre significativamente la quota di spese destinate agli armamenti. E' intenzione della Commissione interagire attivamente anche alla redazione della proposta definitiva del Libro Bianco, che dovrà essere votata dal Parlamento.

L'indagine conoscitiva sui sistemi d'arma è quindi un tassello - parziale ma prezioso - di una complessiva opera di conoscenza e di decisione sull'insieme della materia della Difesa che incombe sulla politica, e costituisce un presupposto dal quale non si può prescindere anche per la stesura di un Libro bianco sul modello italiano di difesa, elaborato nella prospettiva di un deciso passo in avanti nella costruzione di una identità europea della Difesa. Infatti, sia gli atti dell'indagine conoscitiva che l'orizzonte europeo dovranno costituire le linee guida per la stesura del Libro bianco annunciato dal Governo.

Nel corso dei lavori dell'indagine è stato spesso evidenziato che nel mondo prevalentemente instabile e insicuro, che si è formato dopo la fine dell'equilibrio duale postbellico, la sicurezza non sia da perseguire nella sola dimensione militare, bensì attraverso un insieme di misure e di comportamenti che vadano dalla promozione democratica dei diritti umani alla collaborazione allo sviluppo, umano ed economico, alimentare e sanitario. In questo contesto, la specifica dimensione militare della sicurezza - improntata al dettato costituzionale che vincola l'Italia a ripudiare la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e a praticare una politica di attiva promozione della pace - resta un'esigenza imprescindibile del nostro Paese che, come ogni altro, ha l'obbligo di tutelare i propri interessi strategici da ogni possibile minaccia.

Ma gli Stati europei, pur dotati in misura variabile di mobilità strategica e di buona capacità militare, difficilmente potranno aspirare alla piena autonomia nell'esercizio

armato della sovranità. Visioni strategiche unilaterali, legate agli interessi nazionali e non facilmente superabili, sono ancora attive e vitali, mentre cresce l'esigenza che si affermi la volontà politica di elaborare visioni e concetti strategici su scala europea, sorretti da una capacità industriale integrata. In questo orizzonte europeo si dovranno, con più decisione, perseguire politiche volte allo sviluppo della cooperazione, dell'interoperabilità e della convergenza in ambiti specifici ( *Battle Group*, capacità di intervento rapido, strategia di sicurezza marittima, aerei a pilotaggio remoto, rifornimento in volo, *cyber security*, standardizzazione, coordinamento delle politiche di ricerca e di quelle industriali per realizzare economie di scala).

Si tratta di dare impulso alle istanze che hanno trovato una puntuale definizione negli impegni indicati al Governo dalle Commissioni affari esteri e difesa con le risoluzioni sulla Politica di Difesa e di Sicurezza Comune (PSDC) in vista del Consiglio europeo del 19-20 dicembre 2013, approvate sia alla Camera che al Senato nel dicembre 2013.

All'interno di un'imprescindibile dimensione europea, in buona parte ancora da costruire, e dell'architettura della NATO, di per sé "partner" strategico dell'Italia e dell'Unione europea, la specifica situazione del nostro Paese, dal punto di vista della sicurezza, e' duplice: da una parte è saldamente inserito in sistemi di alleanze politiche e militari, che fanno del Vecchio Continente un'isola di pace, ma dall'altra, sul versante sud, si trova in prima linea rispetto a un arco di crisi e di instabilità politica che va dal Nord Africa al Medio Oriente e al Corno d'Africa. Ambiti, questi, in cui l'Italia opera, sempre all'interno del diritto internazionale, con missioni militari, terrestri e navali, di vario livello e ruolo (mentre in Afghanistan è previsto l'inizio di una missione senza compiti di combattimento).

Rispetto a questo quadro complesso - in cui prevale l'instabilità e in cui le minacce provengono prevalentemente da squilibri, tensioni e conflitti intrastatali, e in cui sempre maggiore sarà il ruolo di dimensioni tecnico-operative come l'intelligence

e il dominio cibernetico - il Parlamento, attraverso questa indagine conoscitiva sui sistemi d'arma in sede di Commissione Difesa, ha fatto valere l'esigenza che siano messi a punto aspetti della politica militare meno noti al grande pubblico. In tal modo si è voluta sottolineare la rilevanza della politica di difesa e sono state poste le basi perché questa possa divenire l'elemento permanente di un informato dibattito civile e di un responsabile confronto politico nazionale, orientato in modo determinato a collaborare sinergicamente con interventi di razionalizzazione, necessari alla luce del processo in atto di revisione e della riduzione della spesa pubblica complessiva che in quanto tale non può escludere quella militare.

In un maturo concetto di democrazia fondato sulla conoscenza, il dibattito e la partecipazione, risulta del tutto centrale l'esigenza che sia pienamente valorizzato il ruolo del Parlamento, attraverso il quale, la materia militare, tradizionalmente opaca e gelosamente custodita da istanze e saperi tecnici e specialistici, venga integralmente consegnata alla coscienza civile e democratica del Paese. Grazie alla legge n. 244 del 31 dicembre 2012, la democrazia parlamentare ha acquisito la piena titolarità a trattare al cospetto dell'intero Paese anche questioni di forte impatto politico ed economico, e di notevole spessore tecnico, come i sistemi d'arma.

Di questa forza e di questa legittimità delle istituzioni rappresentative ne è un esempio serio e coerente l'indagine conoscitiva, che si presenta libera da condizionamenti e di alto livello intellettuale. Essa si è svolta sotto l'azione propositiva del Presidente e dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, e le relative conclusioni intendono fondarsi su una laica interpretazione politica dei dati raccolti nel corso delle numerose audizioni, e puntualmente riscontrabili negli atti della Commissione.

Conclusivamente, può convenirsi che, nel corso dell'indagine svolta, sono emersi elementi di particolare interesse, sia in merito agli investimenti relativi ai sistemi

d'arma più onerosi, che in relazione alla assoluta necessità di ottenere concreti passi in avanti, nella realizzazione di un efficace sistema di difesa europea, di seguito rappresentati.

Tuttavia, al di là degli importanti risultati derivanti da questo lavoro istruttorio, svolto in un arco di tempo assai contenuto, rispetto alla complessità dei temi e fortemente condizionato dall'imminenza degli impegni europei del dicembre del 2013, permangono talune esigenze di approfondimento, che darebbero adito a congetture ed ambiguità se non venissero dichiarate già in questa sede. Infatti, il puntuale confronto del lavoro parlamentare con il parallelo dibattito all'interno delle stesse istituzioni e nella società civile sui temi della difesa, ha evidenziato l'emergere di questioni di grande rilievo, del tutto meritevoli di trattazione e di accurata riflessione, che in questa sede si ritiene opportuno evocare per dare atto della sensibilità e della capacità di ascolto da parte della Commissione, nell'auspicio che esse possano costituire oggetto di prossime iniziative in sede parlamentare, sia di carattere conoscitivo che di indirizzo.

1) Il rafforzamento dell'identità europea della Difesa costituisce l'orizzonte dentro il quale misurare anche la validità dei più importanti programmi nazionali. A questo fine occorre che, durante il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, dopo un ventennio di negligenza da parte dei governi nazionali, il Governo italiano si impegni per riaffermare che la PSDC diventi il paradigma su cui valutare i programmi nazionali. Non è più rinviabile la costruzione di una politica che incentivi fortemente i paesi aderenti a realizzare investimenti comuni sul terreno della ricerca e della produzione di sistemi d'arma. Su questo punto è stato opportunamente inserito all'ordine del giorno del Consiglio europeo del dicembre 2013 il tema della produzione di velivoli senza pilota, che dovrà coerentemente figurare tra i temi prioritari nell'Agenda del semestre italiano. Ma non è soltanto questo il terreno su cui insistere. L'Agenda dei lavori andrebbe ampliata alla necessità di individuare aree

comuni, per svolgere insieme l'attività addestrativa di componenti essenziali delle rispettive forze nazionali, a cominciare da quei reparti già messi a disposizione dell'Unione come i *Battle Group*, come figura nella citata n. 8-00031 risoluzione, approvata il 18 dicembre 2013 dalle Commissioni affari esteri e difesa della Camera dei deputati. In altre parole si tratta di dar vita ad un processo di "approntamento delle Forze" che razionalizzi e metta a sistema le attività di addestramento comune, prima ancora che ci si trovi nella necessità di utilizzarle nelle missioni sotto bandiera europea. Così come si deve porre con determinazione l'esigenza di standardizzare a livello europeo gli equipaggiamenti individuali di base delle forze di terra - quali i fucili d'assalto, le armi corte, le granate, gli elmetti e i giubbotti antiproiettile - come evidenziato anche nel documento finale (Doc. XVIII, n. 8) approvato dalle Commissioni riunite IV (Difesa) e X (Attività produttive, commercio e turismo) il 12 dicembre 2013, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento, sulla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Verso un settore della difesa e della sicurezza più concorrenziale ed efficiente (COM(2013)542 final).

2) Con riferimento poi, a ciascuna forza armata, per quanto riguarda l'Esercito, il programma più impegnativo sul piano finanziario e più significativo dal punto di vista operativo è quello denominato Forza NEC. Su questo programma, per il quale si prevede un investimento complessivo di oltre 20 miliardi di euro, l'indagine conoscitiva ha messo in evidenza i limiti di una scelta che si propone di dare continuità agli investimenti in questo settore, senza che sia stata data una risposta positiva al tema della realizzazione di una significativa interconnettività con i sistemi dei paesi partner, a livello NATO e UE. Appare pertanto oggettivamente da valutare un ulteriore investimento su questo programma, senza che siano state preliminarmente acquisite idonee garanzie in merito all'esistenza di standard operativi tra loro compatibili, da utilizzare nel corso delle operazioni per le quali è richiesta una Network Enabled Capability. Anche alla luce dei richiami alle rilevanti

audizioni, operati nel paragrafo 4.3, un investimento sul progetto “soldato futuro” potrà dirsi di sicuro ritorno finanziario solo quando i diversi sistemi nazionali saranno in grado di dialogare tra di loro.

3) Per quanto riguarda l’Aeronautica militare, come è noto, vi è la necessità di rinnovare le principali linee di volo. Si tratta di un’esigenza che deve rispondere a fondamentali requisiti operativi di difesa dello spazio aereo nazionale e alla possibilità di pervenire all’assunzione delle necessarie responsabilità in operazioni fuori aerea. Questo ampio tema è percepito come strettamente connesso alla questione dell’acquisizione di un cacciabombardiere di profondità, prodotto dalla Lockheed Martin, in un primo momento stimata in 131 velivoli, ridotti poi a 90, di cui 75 destinati all’Aeronautica, come riferito dal Generale Preziosa. Nel corso dell’indagine è stata sostenuta e con argomenti di varia natura, sia dai vertici militari che dagli esperti auditi, l’ipotesi di una soluzione articolata sulle due linee di volo, fra loro complementari, costituite dagli F35 e dagli Eurofighter.

Il rinnovamento e la modernizzazione delle nostre forze aeree dovrà coniugarsi con la necessità di sviluppare una politica industriale nel settore aeronautico, rafforzando le basi produttive, di ricerca e sviluppo delle nostre industrie nazionali che operano nel settore. In relazione, poi, al programma Eurofighter, dagli elementi acquisiti nel corso dell’indagine, risulta che il medesimo sia pienamente operativo, con importanti prospettive di sviluppo commerciale e tecnologico. Appaiono, pertanto, destituite di fondamento le considerazioni critiche basate su una presunta obsolescenza di questo programma, come emerso nel corso delle audizioni di esperti. Il caccia multiruolo Typhoon, non solo ha margini di produzione e di sviluppo ancora notevolissimi, ma risulterà competitivo con il JSF della Lockheed. Questa versione dell’Eurofighter, già realizzata dall’Inghilterra, sarà messa a disposizione dei numerosi alleati europei per le missioni UE, NATO e ONU (Austria, Spagna, Germania e Inghilterra, mentre la Francia utilizzerà le diverse versioni del “Rafale”). E' necessario quindi che il

nostro Paese mantenga e rafforzi con convinzione la partecipazione delle aziende italiane a questo programma, tenendone sotto controllo i costi, ma anche avendo presente che il sistema di work-sharing, che tiene insieme tutti i programmi di cooperazione europea, garantisce ad ogni paese ritorni in nessun caso inferiori alle proprie quote di investimento.

4) Per quanto riguarda il programma F35, i molti dubbi che circondavano il medesimo hanno trovato nell'indagine conoscitiva la sede istituzionale più idonea ad una severa verifica e su taluni aspetti anche talune conferme. Infatti, al di là delle molteplici riserve tecniche e operative, che anche fonti di origine governativa statunitense sovente evidenziano, permangono dubbi derivanti dal fatto che:

- lo schema di accordo non offre sicure garanzie, dal punto di vista della qualità e del valore, sul piano di ritorni industriali e occupazionali significativi in quanto tali ritorni vengono fatti dipendere dalla “capacità che avremo di utilizzare le infrastrutture create per attrarre la manutenzione” e buona parte delle maestranze impiegate per l’F35 saranno sottratte all’Eurofighter (cfr. audizione di rappresentanti di Finmeccanica del 16 ottobre 2010 e audizione del prof. Nones del 1 agosto 2013);
- non risulta contrattualmente garantita dal principio del “best value” per le piccole e medie imprese nazionali l'acquisizione di commesse o sub commesse, come si evince anche dall’audizione del prof. Nones del 1 agosto 2013. Giova ricordare a questo proposito, che il superamento del principio del “best value” era stato posto come condizione dal Parlamento all’atto della approvazione della realizzazione dello stabilimento di Cameri, unitamente alla condizione che risultasse garantita la fruizione da parte dell'Italia dei risultati delle attività di ricerca che saranno sviluppate nell'ambito del medesimo programma (vedi seduta della Commissione Difesa della Camera dell’8 aprile 2009);

- a fronte degli investimenti impegnati per realizzare lo stabilimento di Cameri non risulta contrattualmente definito un prezzo per l'assemblaggio delle semiali che garantisca l'ammortamento del capitale investito e un ragionevole ritorno;
- l'occupazione che si genererà a Cameri non può considerarsi aggiuntiva rispetto a quella attualmente già impiegata nel settore aeronautico ma, solo parzialmente sostitutiva;
- le stime del costo del programma risultano caratterizzate da un indice di variabilità che non può convivere con le esigenze della nostra finanza pubblica;
- l'embargo sull'accesso ai dati sulla cosiddetta “tecnologia sensibile” determina un fattore di dipendenza operativa da istanze politico-industriali statunitensi che risulta, al momento, non superabile;
- tutte le stime dei costi non tengono conto di quelli aggiuntivi per l'armamento del velivolo.

Tutto ciò comporta l'esigenza di una moratoria al fine di rinegoziare l'intero programma per chiarirne criticità e costi con l'obiettivo finale di dimezzare il budget finanziario originariamente previsto.

Come già detto, considerazioni di natura finanziaria, operativa e di politica industriale, inoltre, spingono a rinnovare la flotta aerea militare su due linee di volo, ovvero con gli F35 e gli Eurofighter, tra loro complementari e in grado di operare in ambiente sia NATO che UE. In questa stessa ottica appare ragionevole, infine, esplorare anche altre soluzioni, meno impegnative dal punto di vista finanziario, per quanto riguarda il rinnovamento degli aerei a decollo verticale. In tal modo sarebbe possibile garantire efficacia operativa al nostro strumento militare, e realizzare, nel contempo, le ricadute industriali in grado di assicurare una significativa autonomia alla nostra industria, oltreché ottenere rilevanti risparmi di spesa, che si ha il dovere di conseguire nell'attuale situazione economica e di finanza pubblica.

5) Per quanto riguarda la Marina militare, un decisivo intervento dell'attuale Capo di Stato maggiore ha indicato come priorità strategica, dal punto di vista operativo, la

necessità di un profondo rinnovamento della nostra flotta. Questa esigenza è stata ritenuta fondata dal Governo, che ha inserito nella Legge di stabilità per il 2014 un apposito finanziamento pluriennale. Nella stessa legge, all'articolo 37, è stato precisato che, conformemente alle procedure di legge, i vari programmi con cui si realizzerà il piano di rinnovamento della flotta saranno sottoposti al parere vincolante del Parlamento. In quella sede sarà anche possibile riflettere sul nuovo assetto della nostra flotta, in direzione dell'eliminazione di ridondanze operative difficilmente sostenibili, quali potrebbero essere costituite dal mantenimento in linea di due portaerei.

6) L'indagine conoscitiva ha inoltre consentito di individuare alcune criticità presenti nelle modalità con cui si formano le decisioni sugli investimenti per i sistemi d'Arma. La prima di queste è riscontrabile nell'esigenza di scongiurare una competizione tra le richieste dei singoli capi di stato maggiore, e di promuovere una sempre più radicata e condivisa concezione "interforze".

Si tratta di un fattore distorsivo attribuibile a un deficit di collegialità, emerso anche da un'analisi comparata delle audizioni dei singoli capi di stato maggiore. In tale ottica si potrebbe valutare una riconsiderazione dell'attuale normativa sui vertici militari nella promozione di uno "spazio istituzionale" significativo in cui collocare la maturazione di scelte importanti, come quelle sui sistemi d'arma, sulla base di una responsabilità condivisa, ad esempio anche valutando l'affidamento di un ruolo consultivo al Comitato dei Capi di stato maggiore di Forza armata, in un rapporto diretto con il Ministro della Difesa, in materia di sistemi d'arma.

7) Un punto centrale e' costituito dalla necessità di rendere sostenibile il volume di investimenti nel settore dei sistemi d'arma con gli obiettivi della Difesa quali anche definiti dalla legge n. 244 del 2012 e, dunque, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica. Da questo punto di vista l'ipotesi, avanzata a suo tempo dall'allora

Ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, e richiamata nell'audizione del professor Nones del 1 agosto 2013, di una più equilibrata ripartizione delle spese per la "funzione difesa" sulla base del paradigma 50-25-25 (cioè 50 per cento per il personale, 25 per cento per l'esercizio e 25 per cento per gli armamenti), deve essere concretamente perseguita ponendo un tetto prefissato alle risorse per gli investimenti, per garantirne la stabilità nel tempo.

Richiamando il parere espresso dalla Commissione Difesa sul disegno di legge di stabilità per il 2014, a legislazione vigente, il quadro delle spese militari per gli investimenti sui sistemi d'arma può essere così riassunto:

- 3, 222 miliardi annui sono assegnati al Ministero della Difesa su un totale di 14 miliardi per la funzione Difesa;
- 2,024 miliardi sono assegnati presso il Ministero dello sviluppo economico per alcuni sistemi d'arma (elicotteri NH 90, elicotteri CSAR, M 346, Eurofighter, Fremm, Unità supporto subacqueo, Freccia, Sicral, Forza Nec, Piano navale);
- 1,201 miliardi sono le risorse destinate a finanziare le missioni internazionali, parte delle quali riguarda i sistemi d'arma.

Al momento, quindi, la quota da destinare agli investimenti nei prossimi anni risulta superiore al 25 per cento del budget per la funzione Difesa. E' possibile pertanto, ridurla rinunciando, in tutto o in parte, a programmi già pianificati, ma garantendo una stabilità di risorse finanziarie nel medio - lungo periodo.

Così operando si assesterebbe il budget della difesa conformemente ai parametri previsti dalla recente legge sulla revisione dello strumento militare e si conseguirebbero risparmi nella spesa militare per armamenti, non inferiori ad un miliardo di euro annui per il prossimo decennio. Sarebbe, inoltre, possibile, investire di più e meglio sull'esercizio, con particolare attenzione all'addestramento e alla sicurezza del personale.

8) Gli investimenti sui sistemi d'arma costituiscono un elemento di assoluto rilievo per la sicurezza del Paese, ed anche un dato altrettanto significativo per le industrie del settore, nei confronti delle quali la domanda nazionale ha un doppio valore, economico dal punto di vista del fatturato e di promozione sui mercati esterni.

L'assenza nel nostro Paese di un organismo di controllo sulla qualità degli investimenti - quale è il GAO (Government Accountability Office) per gli USA - ne circoscrive le valutazioni all'interno di un circuito chiuso, rappresentato dai vertici industriali e dai vertici militari, che dovrebbe invece essere integrato da un livello ulteriore caratterizzato da responsabilità di tipo politico, a tutto vantaggio della qualità e quantità degli investimenti stessi, così come è emerso nel corso dei lavori. L'autoreferenzialità, peraltro, è accentuata dal fenomeno ricorrente costituito dalla presenza di figure di apicali del mondo militare che vanno ad assumere posizioni di rilievo al vertice delle industrie della Difesa.

Si hanno fondati motivi per ritenere che occorra introdurre, nel processo decisionale, un soggetto autonomo, credibile, con capacità di controllo sulla spesa militare per i sistemi d'arma, la loro implementazione e il loro ammodernamento. Un organo di alto profilo tecnico in grado di rapportarsi direttamente con il Parlamento garantendogli la disponibilità di informazioni significative ed esaurienti.

Così come dovrebbero essere disciplinate con legge le condizioni da imporre per limitare il passaggio dai vertici militari a quelli delle industrie della Difesa, come emerge anche da analoghi approfondimenti istruttori svolti dalla Commissione nella precedente legislatura.

La principale misura finora adottata, per allargare la base decisionale di scelte così impegnative, è rappresentata dall'articolo 4, comma 2, della legge 244 del 31

dicembre 2012. Una norma che, nonostante le forti resistenze che si sono manifestate da più parti nella prima fase di applicazione, ha riconosciuto al Parlamento un ruolo decisivo su tali materie. Queste resistenze, che di fatto vengono ricondotte a questioni procedurali in relazione all'allocazione delle risorse finanziarie presso ministeri diversi da quello della Difesa, non hanno motivo di esistere, e devono essere superate prevedendo il parere vincolante da parte del Parlamento, qualunque sia la fonte ministeriale di finanziamento pubblico.